28 agosto 2017

**Omelia di don Valdir De Castro,**

Superiore generale della Società san Paolo

*(Letture: 1Ts 1,1-5.8b-10; Mt 23,13-22)*

Carissimi, come fratelli e sorelle siamo qui radunati nel Santuario Regina Apostolorum – la casa della nostra Madre comune! –, per celebrare l’Eucaristia nella quale Gesù Risorto si fa presente in mezzo a noi nella sua Parola e nel “Pane spezzato”. Lo ringraziamo, prima di tutto per il dono della vita del beato Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina di cui fanno parte tanti uomini e donne che ci hanno preceduti nel cammino della santità; tra questi ricordiamo don Stefano Lamera: ringraziamo il Signore anche per la sua vita, oggetto in questi giorni di studio nel Convegno che oggi si conclude.

Questi nostri antenati nella fede e nel carisma hanno dato la loro testimonianza cristiana nel tempo in cui sono vissuti. I tempi cambiano, il mondo evolve, però continua la sfida di vivere e di annunziare, oggi, il Vangelo – che è Gesù stesso e che per noi è il “Maestro, Via, Verità e Vita” – a tutti i popoli e con tutti i mezzi, sulle orme dell’Apostolo Paolo, un carisma che abbiamo ereditato.

Gesù è il Maestro nel senso che Lui è la vera guida, un’attività che Lui ha vissuto in modo molto diverso da quella esercitata dagli scribi e farisei, come ci fa vedere il Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato (cfr Mt 23,13-22). Infatti, Gesù si scaglia contro gli scribi e i farisei, “religiosi” che impongono un duro cammino agli altri, che loro però non praticano, vivendo così una religiosità spesso ridotta a formalismo e disgiunta dalla giustizia. Per questo rivolge loro parole dure fino al punto da chiamarli “ipocriti” e, per tre volte, “ciechi” perché non vogliono aprirsi alla novità del Regno, non vogliono accettare la proposta di una vita fondata nell’amore e nella misericordia.

Gesù è il vero Maestro perché per primo si impegna a mettere in pratica quello che insegna agli altri. Basta ricordare, ad esempio, l’Ultima Cena, quando afferma: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv13,13-14); o ancora quando dice: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni agli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Gesù, proprio Lui, prende l’iniziativa di vivere concretamente l’amore e il servizio!

È questo il cammino che hanno assunto anche le prime comunità cristiane, quello di vivere il Vangelo nel quotidiano nonostante le difficoltà, con uno stile di vita che suppone atteggiamenti concreti di riconciliazione, di giustizia, di compassione, di rispetto e di accoglienza degli altri, ecc. È ciò che abbiamo ascoltato nella prima lettera ai Tessalonicesi, di questa liturgia. L’Apostolo Paolo riconosce lo sforzo della comunità cristiana di Tessalonica di diffondere e di mettere in pratica il Vangelo: «Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell’Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio è diffusa dappertutto [...]» (1Ts 1,8). “Fede” qui è ciò che dovrebbe essere inteso come fede vissuta, che accoglie in sé amore e speranza, che si afferma “in mezzo a grande tribolazione” e nella “gioia nello Spirito Santo”. Una vita cristiana davvero autentica, vissuta, che “viene fuori”.

Adesso la sfida è rivolta a noi, quella cioè di vivere la fede cristiana nel mondo attuale, nelle diverse situazioni concrete che includono le relazioni interpersonali, l’ambiente di lavoro, la comunità parrocchiale, la famiglia, ecc. Riguardo a quest’ultima realtà, ricordiamo l’Istituto “Santa Famiglia”, parte integrante della grande Famiglia Paolina. Il beato Giacomo Alberione e, sui suoi passi, don Stefano Lamera, ha valorizzato molto la realtà familiare.

L’impegno per la santificazione della famiglia, anche con una consacrazione speciale, è certezza inoppugnabile nel pensiero del nostro Fondatore, convinzione che è stata presa sul serio da don Lamera. Molti di voi siete testimoni di quanto lui ha dato di sé per il bene di tante famiglie.

Infatti la famiglia è il luogo privilegiato per fare la prima esperienza del Vangelo. In questo senso possiamo affermare che, come prima società, è il luogo imprescindibile dell’esperienza dell’amore, cuore del messaggio e dell’azione di Gesù. Lo afferma anche l’Esortazione apostolica Amoris Laetitia: «Il Dio Trinità è comunione d’amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente» (AL11); «La forza della famiglia risiede essenzialmente nella sua capacità di amore e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere a partire dell’amore» (AL 53).

Assumendo Gesù come nostra unica guida, possiamo imparare da Lui ad amare e a testimoniare quest’amore nelle realtà quotidiane.

Sotto lo sguardo di Maria, Regina degli Apostoli e sui passi dell’Apostolo Paolo possiamo camminare, come Famiglia Paolina, protendendoci in avanti con amore, fede e speranza, rispondendo alle sfide del nostro tempo.